

comunità

DEMOCRAZIA CREATIVA
John Dewey
saggio introduttivo
di Giovanni Dessi
Castelvecchi, 2018, 9 euro

Un altro aggettivo, "creativa", per definire la democrazia. Ma era il 1939 quando l'ottantenne John Dewey scriveva questo testo e quello che affermava non era scontato. Le riflessioni che qui si snodano sono il filo conduttore di tutta la sua speculazione iniziata sotto l'influsso dell'hegelismo, da cui riprese, in particolare, la critica all'atomismo, proseguita poi con l'elaborazione di quella posizione che egli stesso definì strumentalismo e con la fondazione, nel 1896, della scuola laboratorio di Chicago, ossia con l'esperimento di una educazione democratica, sempre mosso dallo sforzo costante, pratico e teorico, di trasformare la società in comunità, intesa, cioè, come prodotto della necessaria interazione tra uomini. Uno sforzo pratico e teorico, perché la filosofia di Dewey è una vera e propria "teoria dell'esperienza", in cui tra soggetto



e natura si instaura una relazione dinamica. In questo senso, l'esperienza non è una questione che attiene alla conoscenza. Da qui scaturiscono alcune delle coordinate che Dewey seguirà negli anni successivi: la critica del significato della filosofia come epistemologia e l'idea, come scrive Dessi, «che la realizzazione del significato del mondo, la possibilità di superare la lacerazione tra sé e mondo, debba essere affidata agli individui concreti e alle loro esistenze». Questa diversa disposizione verso il mondo, affermava Dewey, «non vuole dire che l'uomo smetta di avere degli ideali... Quando gli uomini cominciano a credere che la conoscenza è attiva e operativa, il regno ideale non è più distaccato e distinto: diventa invece quella raccolta di possibilità immaginate che stimolano a nuovi sforzi e realizzazioni». L'aver vissuto nell'epoca delle trasformazioni industriali, della crisi del '29 e dei regimi dittatoriali, lo condusse a un'idea di democrazia intesa come la forma politica più avanzata e proprio in questo scritto sottolinea ripetutamente che essa è un modo di vita, un modo di pensare ed esiste solo dove tra i cittadini c'è un clima di confronto aperto e interessato alla diversità. Una società democratica è tale se favorisce la capacità «di sviluppare, attraverso quel dare e ricevere in cui consiste la comunicazione, un senso effettivo della propria appartenenza, individualmente distinta, a una comunità, nonché della propria comprensione e del proprio apprezzamento delle sue convinzioni, dei suoi desideri e dei suoi metodi». Un pensiero affatto scontato, appunto, anche perché la forte conflittualità sociale spingeva molti, come Reinhold Niebuhr, a un impegno politico più radicale. Proprio Niebuhr polemizzò con l'ottimismo di Dewey, accusato di prestare poca attenzione ai rapporti di forza sociali ed economici originati dal capitalismo, e con la sua utopia fede nelle possibilità dell'intelligenza umana. La risposta e la proposta di Dewey, di grande attualità, fu quella di pensare alla democrazia come «un modo di vita controllato da una fede attiva nelle possibilità della natura umana» con il compito di creare sempre un'esperienza più libera e più umana nella quale «tutti possano prendere parte e alla quale tutti possano contribuire».

MARIA CHIARA MATTESSI

LA RESILIENZA IN GRECIA CONTRO LA CRISI
Partecipazione e Conflitto, 1/2018, ESE, free download

La Grecia ancora oggi continua a essere una cartina di tornasole della difficile coesistenza tra diritti sociali e Unione europea, per quanto la sua dimensione di laboratorio politico sia stata fortemente ridimensionata da quando Tsipras ha scelto la strada della connivenza proprio con il neoliberalismo di Bruxelles: gridano vendetta i pogrom contro i migranti, i campi di detenzione di Lesbo o di Salonicco, quel "turnover della disperazione" per cui la permanenza di africani e asiatici negli alloggi occupati, come il City Plaza di Atene, non supera i sei mesi, per poi volatilizzarsi verso mete misteriose e incerte. La Grecia è ancora sotto il giogo del Memorandum e l'arabica fenice non risorgerà dalle sue ceneri perché nel frattempo ha svenduto – auspice le indicazioni della Troika – le sue attività produttive agli speculatori stranieri. Nel frattempo, come ha scritto Filippomaria Pontani sul Il Fatto Quotidiano, il Paese soffre «una tassazione danese applicata a salari bulgari» e il governo strizza l'occhio a un militarismo d'acconto, stretto tra le commesse degli F-16 statunitensi, persino falliti, e le scaramucce di sempre con

INTERVISTA A MARCO BUCCI

A Spartaco l'editoria è incisiva

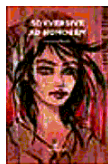
Una nuova casa editrice, un nuovo spazio editoriale collettivo, ha preso forma in un centro sociale occupato, lo Spartaco. Si chiama L'Incisiva e ha già mandato in stampa un grappolo di libri ispirati alla vita del quartiere romano del Quadraro: *Le storie di Roberto*, raccolta delle opere vincitrici del concorso letterario Roberto Scialabba 2013-2017; *Soversive ad honorem*, di Pasquale Grella, che racconta storia di donne vittime della persecuzione fascista a Roma e il romanzo di Marco Bucci *E se non ci fosse più il mare?* Bucci – avvistata per la difesa dei beni comuni, esperto in Relazioni internazionali e blogger della Salita del Quadraro, sito d'informazione per il diritto all'abitare del VII Municipio – vive nel quartiere di Cinecittà ed è fra i promotori dell'Incisiva. Gli abbiamo chiesto di spiegarci come nasce il progetto e in che contesto.

Qual è oggi l'attività del centro sociale? Come si relazionano alle tematiche del quartiere, ai soggetti politici e alle istituzioni?

Il Centro Sociale Spartaco è promotore della Rete Cinecittà Bene Comune, realtà attiva sul territorio impegnata costantemente nella costruzione di una comunità solidale e cooperante come argine all'attacco alla democrazia e ai diritti. Le rete territoriali per noi è lo strumento privilegiato del nostro agire quotidiano; associazioni, comitati e movimenti si organizzano in essa e cercano di resistere creando nuovi rapporti di forza e nuova consapevolezza politica. Pur essendo un progetto territoriale, non è localistico. Infatti, partendo dalle esigenze e dalle contraddizioni che si manifestano nelle nostre strade e nelle nostre piazze, lanciamo la nostra critica globale e la nostra riscossa. È chiaro che i nostri interlocutori sono le istituzioni a tutti i livelli, dal Municipio fino ai Ministeri, com'è accaduto quando si è trattato di difenderci dall'arroganza di Ryanair sotto le finestre del Ministero dell'Ambiente. Non solo: apriamo vertenze anche contro i soggetti privati o contro la *governance*, come è stato per la gestione nefasta degli Studios di Cinecittà quando cercammo il confronto/scontro con Luigi Abete.

In questi anni, Spartaco ha ospitato dibattiti, concerti e eventi culturali. Ora è nata la casa editrice. Con quali finalità? Come pensate di inserirvi nel panorama culturale?

Il Centro Sociale Spartaco non è semplicemente un contenitore di eventi. Nel tempo ha sviluppato la capacità di produrre da sé cultura, arte, dibattiti. La produzione di una cultura di parte che sappia parlare a tutti e interrogare un orizzonte maggioritario è per noi diventata un'esigenza, vista la scarsità di intellettuali e di esperienze culturali fresche e conflittuali. Ovvio che ci sentiamo assolutamente insufficienti e ancora indietro, ma



SOVERSIVE AD HONOREM
Pasquale Grella
L'Incisiva, 2018, 10 euro



LE STORIE DI ROBERTO
Aa.Vv.
L'Incisiva, 2018, 10 euro



E SE NON CI FOSSE PIÙ IL MARE?
Marco Bucci
L'Incisiva, 2017, 10 euro

abbiamo cominciato un percorso che speriamo nel tempo si arricchisca. Per ora sono nati molti piccoli ma rappresentativi laboratori e gruppi culturali fra cui la Murga Los Adoquines, il Quadraro in Jazz, Marciapiedi Street Photography Expo, Kriminal Tango, Pugnì in Tasca, Parole Povere, oltre ai festival e iniziative ricorrenti come il Boomerang Fest a Largo Spartaco; il Carnevale Ambientalista, giunto alla sua 15ª edizione; la Festa della Liberazione dal nazi-fascismo al Parco degli Acquedotti; Cinecittà Film Festival; Q44-Festival della memoria e della Resistenza al Quadraro; Extra Dark, Festival sulla letteratura; la rassegna teatrale Detriti e il Concorso Letterario Roberto Scialabba.

Decidere di aprire una casa editrice ha rappresentato per noi una presa di parola e il tentativo di esprimere ciò che facciamo a comunicare con i canali esistenti, che sono sempre attenti a non ostacolare il manovratore o chi oggi detiene e alimenta il pensiero dominante. Abbiamo così avuto l'esigenza di raccontare queste attività ed è per questo che è nata la casa editrice, L'Incisiva Edizioni.

Qual è la vostra idea di cultura?

La narrativa e la poetica contemporanea devono avere la capacità di incidere sull'esistente, demolire stereotipi e pregiudizi, modificare aspettative suscitando ripensamenti, nuove riflessioni e azioni. L'obiettivo è quello di sferrare una critica pubblica, propositiva, conflittuale e alternativa nei confronti della cultura dominante del nostro tempo, capace solo di riprodurre e giustificare quel sistema economico, sociale e culturale che, dalla ricchezza di mezzi e dall'abbondanza, genera solamente povertà, razzismo, imbarbarimento dei rapporti umani e devastazioni ambientali. L'Incisiva vuole essere uno strumento creativo per denunciare la mancanza di spazi di libera espressione e di autodeterminazione, per alimentare nuovi percorsi di attivismo e trasformazione, attraverso la scrittura e le arti figurative.

Come vengono scelti i libri da pubblicare?

Il primo libro che abbiamo pubblicato è stato il mio, *E se non ci fosse più il mare?*. Abbiamo proseguito con *Le storie di Roberto*, raccolta delle opere vincitrici del Concorso Letterario Roberto Scialabba nel quinquennio 2013-2017. La memoria di quegli anni e la storia di Roberto rappresentano per noi un simbolo di lotta e riscatto, un faro, ieri come oggi, contro chiunque tenti di usare la violenza per reprimere chi sceglie di essere libero e chi esprime il proprio dissenso. La terza pubblicazione è dell'autore Pasquale Grella che con *Soversive ad Honorem* racconta le storie di molte donne vissute a Roma che furono vittime della persecuzione del regime fascista. È una narrazione al femminile che non si trova scritta in nessuna pagina di storia ufficiale, rimerisa dai racconti popolari e dalle schede della questura.

Com'è nato il tuo primo romanzo?

L'immagine di quel bambino siriano, Aylan, rivolto con la testa sulla sabbia e salvato già morto, ha sconvolto le coscienze di noi cosiddetti occidentali evoluti, anche la mia. Per questo ho deciso di scrivere questa storia, perché non si arrivi più in ritardo, perché non si dimentichi, perché si vendichino i sacrifici di quanti hanno tentato e tenteranno invano di attraversare il Mediterraneo, al principio Mare Nostrum e adesso luogo di confine e disperazione.

OLTREFRONTIERA

EL PATO, MI AUTOBIOGRAFIA
Ubaldo Matildo Fillol
Editorial Planeta, 2018,
430 pesos

Il prossimo 25 giugno sarà il 40esimo anniversario del campionato del mondo di calcio vinto dall'Argentina, che giocava in casa, dopo aver battuto l'Olanda in finale, per 3 a 1. Migliaia di persone sono andate in piazza a Buenos Aires e in tutto il paese per celebrare la vittoria, attesa per quasi mezzo secolo. Era il 1978, e la dittatura militare argentina aveva già applicato il suo piano di terrorismo di stato, con un saldo di 30.000 *desaparecidos*. Come combinare la gioia popolare e le aberrazioni che nascevano e che stavano avvenendo? La domanda affiora ancora tra gli argentini, in particolare tra gli appassionati di calcio, il più popolare degli sport. Una generazione di giocatori, molti dei quali di origine popolare, hanno impresso nella memoria quella foto in cui i dittatori Videla, Massera e Agosti celebravano la vittoria della nazionale. Quella squadra non aveva Diego Maradona, escluso per i suoi 17 anni, ma aveva Ubaldo Matildo Fillol, il "Pato", considerato il miglior portiere nella storia del calcio argentino e, forse, del mondo. Uomo dai modi semplici e dai toni bassi, profondamente identificato con lo sport popolare, Fillol ha pubblicato poche settimane fa il suo libro di memorie, *El Pato, mi autobiografía*.



La biografia del portiere e la sua vita sportiva eccedono il capitolo della Coppa del Mondo del '78 e la dittatura, ma è evidente che quei fatti drammatici rappresentano un nodo importante: a causa dell'importanza del risultato ottenuto e del contesto in cui si è prodotto, e perché più della metà della carriera di "Pato" si è svolta durante la dittatura militare. Come spesso accade, la biografia di una persona è anche un ritratto del tempo e del luogo in cui si situa. Tanto è che la fotografia di copertina è stata scattata al termine della Finale della Coppa del Mondo. Lo scatto è conosciuto come "l'abbraccio dell'anima" ed è una delle cartoline emblematiche dei Mondiali. Nel libro, e ai fuori, Fillol ripudia i repressori della dittatura e i loro cimini: «Proviamo un grande dolore perché nel tempo ci siamo resi conto che questo meraviglioso risultato è stato utilizzato per proseguire con i rapimenti», ha detto poche settimane fa. Nelle pagine della sua autobiografia, aggiunge un racconto sul suo incontro con il vice ammiraglio Carlos Lacoste, dirigente del River Plate, dove il portiere giocava in quel momento, e uomo forte del calcio argentino. Fillol non accettava le condizioni del nuovo contratto che la squadra gli offriva e il repressore lo ha spinto a farlo. «Se voglio, prendo un telefono e in meno di un'ora impiego il caffè che stai bevendo a raffreddarsi, sparisci e non ti troviamo più. O, nel migliore dei casi, ti troveremo in un terreno abbandonato. Sappi bene che non ho problemi a fare quello che dico...» ha minacciato Lacoste. *Ti insegnerò chi comanda in questo paese*, ha aggiunto. Poco dopo, le pressioni si intensificarono e il padre del portiere fu vittima di un pestaggio. *Ecco perché mi fa male quando dicono che eravamo "la squadra dei militari"»,* scrive Fillol nel suo libro. L'opera, però, non si limita a quei capitoli collegati alla tragica storia del paese. È anche la recensione in prima persona della vita di un uomo comune nato in un luogo straordinario: i pelli della porta del Quilmes, del Racing del River, dell'Argentinos Juniors, dell'Atlético de Madrid, del Flamengo, del Vélez Sarsfield e della squadra nazionale argentina. Lì è diventato il portiere più difficile da battere, secondo la definizione di Diego Maradona. Né più né meno. Tra i pali, Fillol disegna voli sorprendenti e realizza imprese indimenticabili, andando incontro a palloni che sembravano impossibili da fermare.

LUCA ALTERI

DIEGO KENIS

